

L'AQUILA CHIAMA ITALIA: CORTEO SOTTO L'ACQUA, MA BEN RIUSCITO

20 Novembre 2010

L'AQUILA - C'è chi dice 13 mila (la questura), chi dice 26 mila (gli organizzatori). Ma in fondo, che importa quanta gente c'era a questo atto terzo di "Sos" ("Sospensione delle tasse, occupazione, sostegno all'economia"), stavolta intitolato "L'Aquila chiama Italia".

Quello che conta è che ancora una volta, la terza, e per di più al freddo, e sotto una pioggia torrenziale, migliaia di aquilani hanno manifestato per la ricostruzione della loro città distrutta dal terremoto.

Quello che importa è che non ci sono stati scontri, e che i gruppi "no-qualcosa" provenienti da fuori regione, i "no-rifiuti", "no-Tav", "no-ponte" e così via, hanno sfilato ordinati e compatti dietro gli aquilani. Quello che conta è che non si sono visti simboli di partito, ma solo la bandiera neroverde.

Il che non significa che ci si debba nascondere dietro un dito: chi manifestava per la ricostruzione manifestava anche contro il governo, che male c'è a dirlo?, mentre la totalità degli esponenti politici intervenuti era di centrosinistra e questo qual cosa vorrà pur dire.

D'altronde erano stati invitati tutti, anche chi ha deciso di non esserci, come la Regione e la Provincia e, come ha argutamente fatto notare Gianni Lolli, "la colpa è di chi non c'è, non di chi c'è".

Insomma alla fine il bilancio dell'evento in sé non può che essere positivo, e la ciliegina alla torta sfornata dai comitati e dal presidio permanente di piazza Duomo sarà un cospicuo numero di firme a sostegno della loro proposta di legge d'iniziativa popolare nei vari punti di raccolta che, va però detto, a posteriori potevano essere un po' di più.

Quali saranno gli effetti concreti sulla ricostruzione e della sfilata e della raccolta firme poi è un altro discorso e solo il tempo potrà dirlo.

Il corteo è partito sotto un cielo che più nero non si poteva, e infatti la pioggia è cominciata a cadere di lì a poco, prima timida, poi a catinelle.

Il 16 giugno, sotto un sole che spaccava le pietre, si andò dalla villa comunale fino al casello dell'Aquila Ovest. Stavolta il percorso è stato al contrario, dalla periferia al centro, quasi per volersi riprendere il cuore della città.

Prima gli aquilani, con lo striscione "Macerie di democrazia" già reso celebre in tv da *Annozero*. Gente comune mescolata agli arretranti esponenti dei comitati, poi le carriole, qualche consigliere comunale qua e là. Il sindaco Massimo Cialente, elegantissimo e con fascia.

I politici, praticamente tutti di centrosinistra. Stefania Pezzopane e il già citato Lolli, il vice segretario del Pd, Enrico Letta, poi la pattuglia dell'Italia dei valori: Antonio Di Pietro, con sciarpa neroverde cucita e donata da un'aquilana, Carlo Costantini, Augusto Di Stanislao, Alfonso Mascitelli. C'era pure il segretario di Rifondazione, Paolo Ferrero, e il suo predecessore Franco Giordano.

Più giù le varie delegazioni "estere": i gruppi contrari alla linea ferroviaria ad alta velocità, i comitati delle vittime della strage ferroviaria di Viareggio, gli abitanti di Terzigno in lotta contro le discariche, quelli contro il ponte sullo Stretto di Messina, i contrari al metanodotto Snam che coinvolgerebbe anche il "cratere".

Qualche birra qua e là e un vago sentore di marijuana, cori, canti e musica. Insomma, tutto quello che ci può aspettare in un corteo, e soprattutto tutto in ordine, e senza fare casino.

Una fiumana di gente, saggiamente equipaggiata con ombrelli e giacche pesanti (tranne qualche fantasioso sprovveduto che ha portato la bicicletta), tanto che quando la testa del corteo è arrivata alla casa dello studente la coda ancora si trovava alla rotonda di viale Corrado IV, vicino alla gigantesca lavatrice del Magnotta-day, arricchita dallo striscione "Basta speculare sui nostri panni".

Tanti gli aquilani, ma anche tanti gli intervenuti da fuori. Molti assistevano da punti precisi, via Roma, via XX settembre, e si sono aggregati al passaggio del corteo, manco fosse la Perdonanza. Si è rivisto anche un po' di pubblico affollare i portici della Banca d'Italia: un'immagine d'altri tempi.

Al passaggio sotto il ponte di Belvedere è spuntato un altro mega striscione, stavolta scritto in verticale: "Riprendiamoci la città", un altro refrain dei comitati cittadini.

A piazza Duomo il festone finale. Gli interventi sul palco, il vin brulé a fiumi, i caffè al bar Nurzia e la raccolta delle firme, il tutto tra l'animazione di gruppi folkloristici come la Titubanda, che hanno deliziato la platea fino alla fine.